

Friedrich Engels
Letteratura di rifugiati

II¹
Programma dei rifugiati blanquisti della Comune

«Der Volksstaat» n. 73
26 giugno 1874^a

Dopo ogni rivoluzione o controrivoluzione fallita, l'attività dei profughi fuggiti all'estero è febbrile. Le diverse sfumature di partito si raggruppano separatamente, ognuna rimproverando le altre di avere condotto il carro a perdizione, accusandole di tradimento e di ogni altro peccato mortale. Intanto, si rimane in attivo contatto con il paese nativo, si organizza, si cospira, si pubblicano volantini e giornali, si giura che tra ventiquattr'ore si ricomincerà, che la vittoria è certa, e su questa previsione si ripartiscono in anticipo i posti di governo. Naturalmente si passa da una delusione all'altra e poiché questi disinganni non vengono messi in carico alle inevitabili condizioni storiche, che ci si rifiuta di comprendere, ma a fortuiti, individuali errori le accuse reciproche si affastellano e conducono a una rumorosa rissa generale. È la vicenda comune a tutte le emigrazioni, dagli emigrati monarchici del 1792 fino ai giorni nostri, e quei profughi che hanno buon senso e ragionano prendono le distanze da questi sterili litigi, non appena possono farlo con decenza, e si occupano d'altro e meglio.

Nemmeno l'emigrazione francese dopo la Comune si è sottratta a questo inevitabile destino. A causa della campagna europea di calunnie abbattutasi equamente su tutto e soprattutto su Londra, perché qui risiede il centro comune, individuato nel Consiglio generale dell'Internazionale, l'emigrazione è stata costretta per un lasso di tempo a reprimere le sue liti intestine, almeno davanti al mondo, ma negli ultimi due anni non è stata più in grado di nascondere un processo di disgregazione sempre più rapido. Lo scontro aperto è scoppiato ovunque. In

^a Scritto in giugno.